

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR
EXTRA



Belchite: from Francoist Symbol to Cultural Heritage. Past, Present and Future of a Locality Marked by the Spanish Civil War

Ascensión Hernández Martínez (Universidad de Zaragoza)

The ruins of Belchite are, together with the Alcázar of Toledo, and the bombing of Guernica, one of the most important symbols of the Francoist dictatorship. This historical Aragonese locality, was the setting of a fierce battle on the Ebro Front, active throughout the Spanish Civil War (1936-1939). During August and September 1937, the Republican army, supported by International Brigades besieged and took over the village which was of great strategic importance due to its proximity to the Aragonese capital. A year later, in 1938, the Francoist army recaptured the village.

In the aftermath of the war, a law was passed by means of which all localities that suffered the destruction of 75% of their buildings would be "adopted by Franco". Once the reconstruction started, Franco, following German architect Albert Speer's theories about the symbolic value of ruins, decided to leave the ruins untouched as a symbol of the victory against the republican army, transferring the population to a new locality built 500 metres away from the former village, and so becoming a paradigm of the new architecture promulgated by Francoism. In the 21st century, on 28th October 2002, the Village of Belchite was listed as a Cultural Heritage Site of Interest, the highest rank of protection in the Spanish legislation.

The purpose of this work is to analyse the process of destruction and the rejection of the Old Belchite, the reconstruction of the new village, its symbolic use by the dictatorship and the divulgation and assessment of these two places, a cultural heritage resource and a first class resource for territorial development for the region.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR225



Belchite: da simbolo franchista a risorsa patrimoniale. Passato, presente e futuro di una località segnata dalla guerra civile spagnola

Ascensión Hernández Martínez

Potrebbe dirsi con tutta sicurezza che, nel panorama della Spagna post-guerra civile, Belchite è un caso di studio singolare ed eccezionale per molte ragioni, ma soprattutto perché appare ai nostri occhi come un esempio unico, in Spagna e forse anche in Europa, di conservazione delle rovine di guerra (fig. 1), precedente altri casi famosi come Oradour sur Glane in Francia¹, Coventry in Inghilterra², o il restauro della chiesa del Kaiser Wilhelm a Berlino³.

Il problema principale che pone Belchite è il forte segno che vi ha lasciato il regime di Franco, cosicché oggi risulta terribilmente difficile gestirne i resti senza tener conto del pesante fardello ideologico legato alla guerra civile e alla terribile dittatura spagnola. È quindi una sfida in attesa di risoluzione per gli spagnoli e anche un paradigma di come alcuni resti del passato proiettano la

Questo lavoro è svolto all'interno del progetto di ricerca nazionale *Los arquitectos restauradores en la España del Franquismo. De la continuidad de la Ley de 1933 a la recepción de la teoría europea*, I + D + i (rif. HAR2015-68109-P (2016-2019), finanziato dal Ministero dell'Economia e della Competitività (Governo della Spagna), e il gruppo di ricerca di referenza dell'Università di Saragozza *Vestigium* (H19_17R), con il riconoscimento del Gobierno de Aragón e cofinanziamento dal Programa Operativo Feder Aragón 2014-2020, dal 2017 al 2020.

1. FAURE 2010.
2. PANE 2018.
3. FEIREISS 1994; ALVIS 1997.



Figura 1. Belchite. Rovine di una chiesa, stato attuale (foto I. Ruiz Bazán, 2018).

propria ombra sul presente. Nel caso della Spagna, ciò ha a che fare con il modo in cui è stata risolta la transizione dal franchismo alla democrazia e la situazione, ancora irrisolta, dell'integrazione della memoria del lato repubblicano, il perdente, nella storia ufficiale, come ha sottolineato con profonda tristezza lo scrittore Antonio Muñoz Molina⁴. Per questo autore, e per tanti altri, Belchite sarebbe l'esempio perfetto di «lugar de acuerdo» (luoghi per l'accordo), che merita e richiama allo stesso tempo un sforzo collettivo per arrivare a un incontro con coloro che sono stati nemici. Un luogo che, gestito nella maniera adeguata, potrebbe dare nuova luce al presente.

«Hay lugares de la historia civil que sobrecogen a quien los visita con una sensación muy parecida a la de lo sagrado. Son los lugares comunes del sufrimiento y del heroísmo. Son sagrados porque en ellos sucedió la persecución y el martirio de los justos, y porque en ellos se cimenta con una claridad del todo secular el origen de lo más valioso que puede poseer una comunidad, su acuerdo básico de convivencia, el recuerdo de las injusticias sufridas por unos y cometidas por otros y asumidas en su plenitud por todos, o por la inmensa mayoría»⁵.

Di conseguenza, ci troviamo davanti a un caso molto particolare, che unisce valori di natura storica, architettonica e artistica (nel caso del paese ricostruito), ma soprattutto sociale e personale, che si appella al presente attraverso la memoria personale e comune di una nazione che deve ancora affrontare la rilettura della sua storia recente.

Contesto storico: la guerra civile in Spagna (1936-1939). Belchite nella prima linea militare di Aragón

Belchite è una piccola città situata a 50 chilometri da Saragozza, che, per la sua posizione sul fronte della guerra, ha svolto un ruolo strategico fondamentale nella prima linea militare di Aragona, attiva durante tutta la guerra. Questa località fu teatro di una tremenda battaglia, in cui l'esercito repubblicano fece della città un punto chiave strategico per cercare di riconquistare alla Repubblica la città di Saragozza, tagliando così l'avanzata delle truppe ribelli verso il nord della Spagna.

La battaglia ebbe luogo tra il 24 agosto e il 6 settembre 1937, con la partecipazione di un grande esercito e la presenza dei brigatisti internazionali. Alla fine, le vittime ammontarono a circa cinquemila tra le due parti. Le fonti e le testimonianze dei partecipanti descrivono il confronto come una violenza atroce, con combattimenti casa per casa⁶ (fig. 2).

4. MUÑOZ 2017.

5. *Ivi*, s.p.

6. TEIRA 2006.



Figura 2. Opuscolo propagandistico della guerra in Aragona (ca. 1937) (collezione privata).

Per Franco e per i suoi sostenitori, la resistenza della popolazione e dell'esercito nazionale che difendeva la città era straordinaria, ma la violenza raggiunse un tale livello che Belchite diventò anche, in prospettiva storica, un luogo emblematico della furia della guerra civile spagnola⁷ e, per estensione, dei conflitti di guerra europei del XX secolo.

La città rimase solo pochi mesi nelle mani dell'esercito repubblicano, perché all'inizio di marzo dell'anno seguente, nel 1938, l'esercito nazionale scatenò un'offensiva per recuperare la città. Così, alla distruzione prodotta nel 1937 dai repubblicani si aggiunse la distruzione causata dal bombardamento aereo di parte nazionale. Alla repressione subì dopo l'acquisizione repubblicana,

7. BEEVOR 2005; CASANOVA 2008.

ci fu una violenta rappresaglia scatenata dai ribelli: una spirale di violenza che colpì questo popolo in modo drammatico e decisivo nella sua storia e che raggiunse livelli senza precedenti nella regione⁸.

Gli effetti principali furono due: il primo e immediato fu la distruzione della città, il secondo, molto più importante, fu la trasformazione delle rovine di Belchite in una “città martire” attraverso un processo propagandistico e comunicativo politicamente molto consapevole. Nonostante il fatto che i ribelli (i sostenitori di Franco) avessero inizialmente perso la battaglia, l’apparato propagandistico di Franco trasformò la resistenza del popolo in un atto eroico paragonabile all’assedio repubblicano dell’Alcazar di Toledo – che ebbe luogo all’inizio della guerra civile tra l’agosto e il settembre del 1936 – a tal punto che la stampa battezzò Belchite come «un palacio di adobe»⁹. In questo modo, l’esercito ribelle costruiva una mitologia dei luoghi-simbolo per i nazionalisti, composta da città distrutte per “los rojos” (in realtà il governo legale della II Repubblica spagnola), come Toledo¹⁰ e Brunete¹¹, nel centro della Spagna, oppure Andújar e Jáen, nel Sud (figg. 3a-3b).

Una volta che Belchite fu nelle mani dei ribelli, all’eroismo della resistenza del 1937 si unì il simbolismo della liberazione, segnato dalla presenza dello stesso Generale Franco nella città, pochi giorni dopo essere stata recuperata per la parte nazionale. Il discorso pronunciato da Franco a Belchite, raccolto da numerosi media, diventò una delle immagini classiche del regime e conteneva la promessa simbolica indirizzata a tutta la popolazione della nazione, che affermava come il *Caudillo* (soprannome dato a Franco per rimarcare la sua capacità di comando) avrebbe ricostruito la Spagna, nella stessa maniera in cui si impegnava personalmente a ricostruire la città distrutta.

«Yo os juro que acabada la guerra, (...) a estos campos sedientos llegará el agua que los fecunde para que no falte el pan en ningún hogar, y que sobre estas ruinas de Belchite se edificará una ciudad hermosa y amplia como homenaje a su heroísmo sin par»¹².

«Sobre estas ruinas levantaré una ciudad amplia y hermosa. Sois dignos de vivir mejor que hasta aquí. El trabajo completará la obra del heroísmo y aquí se hará un nuevo Belchite, digno de la gloria de esas ruinas que contemplamos»¹³.

8. MICHENNEAU 2017, p. 48

9. «Heraldo de Aragón» del 10 dicembre 1937, in BITRIÁN 2017, p. 7.

10. ALMARCHA 2011.

11. ALMARCHA 1991.

12. «Heraldo de Aragón» del 15 marzo 1938, in BITRIÁN 2017, p. 8.

13. SÁNCHEZ DEL ARCO 1938, p. 7.

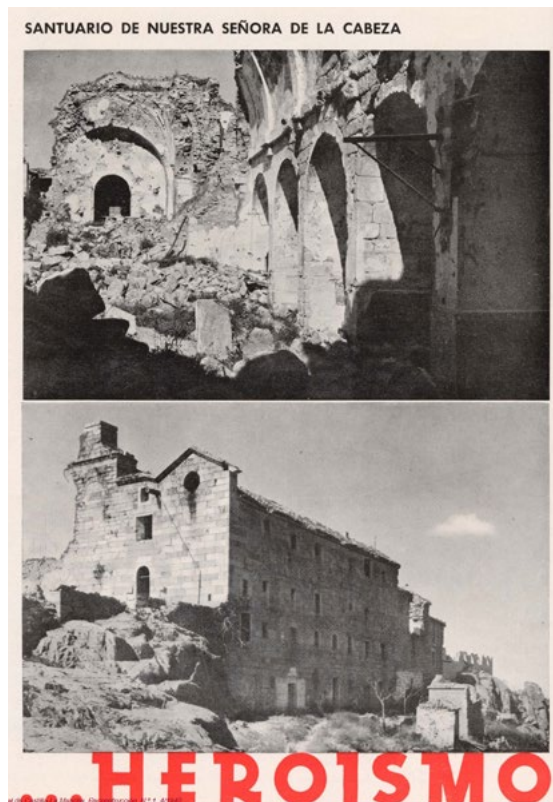
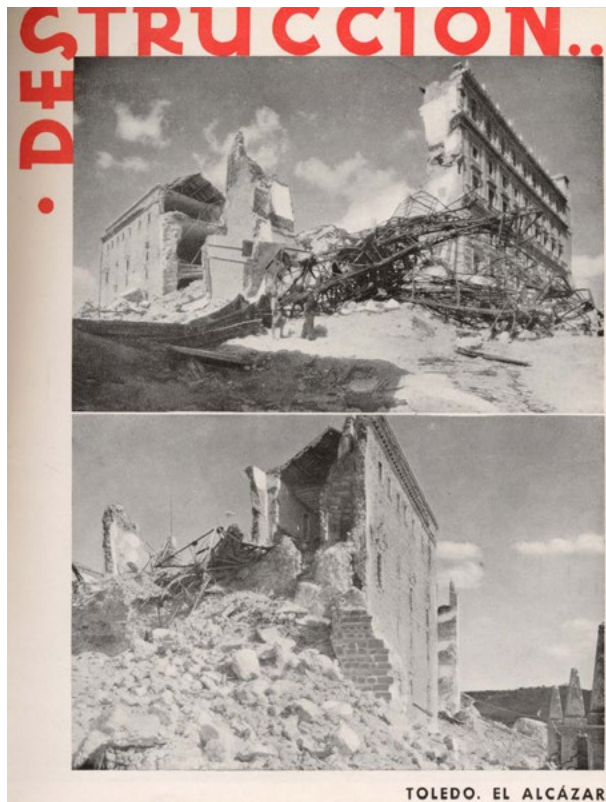


Figura 3a-3b. I ruderi di Toledo e Andújar, come simbolo della distruzione della guerra secondo la propaganda fascista (da «Reconstrucción», 1940, 1).



Figura 4. Fotomontaggio con Franco che promette la ricostruzione di Belchite (da «Reconstrucción», 1940, 1).

La stampa di quel periodo riprese e ripeté innumerevoli volte questo momento, dando origine a una delle immagini iconiche del regime di Franco: il fotomontaggio di Franco sulle rovine di Belchite (fig. 4) in cui promette la ricostruzione della città, è una metonimia della ricostruzione della nazione¹⁴. Fu un'idea ripetuta continuamente sulla stampa dell'epoca, sia sul quotidiano di destra «ABC» che sulla rivista «Reconstrucción», pubblicazione ufficiale del potente *Ministerio de la Gobernación*, quindi un singolare mezzo propagandistico a servizio della dittatura fascista. Significativamente, nel primo numero di questa rivista, pubblicato nel 1940, Belchite occupava un posto di rilievo (fig. 5).

14. HERNÁNDEZ 2006; HERNÁNDEZ 2008; HERNÁNDEZ 2010.

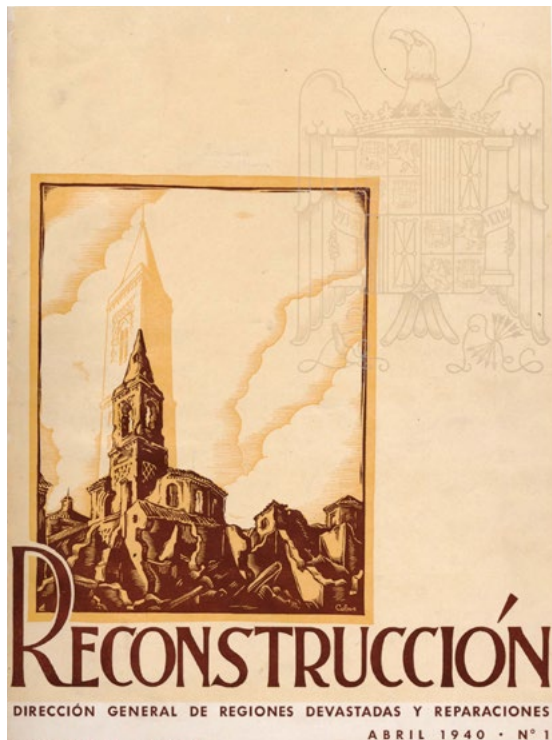


Figura 5. Copertina del primo numero della rivista «Reconstrucción» del 1940, con la *silhouette* della distrutta chiesa parrocchiale di Belchite.

Belchite dopo la guerra. La ricostruzione fisica e morale: la nuova città di Belchite, un simbolo della ripresa nazionale

Conclusa la guerra nel 1 aprile 1939, restava il lavoro della ricostruzione nel quale il dittatore si impegnò risolutamente. Così, in virtù della decisione personale del Generale Franco (perché non dobbiamo dimenticare che la dittatura era un governo militare), Belchite divenne oggetto dell'attenzione dello stato che indirizzò a questa città molto più denaro, in proporzione, rispetto al resto della popolazione aragonese colpita dalla guerra, e persino rispetto ad altre città spagnole¹⁵. Franco non solo la visitò pochi giorni dopo la battaglia, ma dedicò tutti i suoi sforzi alla ricostruzione.

15. MICHENNEAU 2017, p. 61.



Figura 6. Poster pubblicitario realizzato dalla Dirección General de Regiones Devastadas per diffondere il lavoro fatto dalla dittatura di Franco per la ricostruzione in tutta la nazione, 1940 circa (Dirección General de Regiones Devastadas, Archivo General de la Administración).

A tal fine, il nuovo regime utilizzò la legislazione creata appositamente per ricostruire tutte le città che avevano subito una distruzione del 75% dei propri edifici. Per questi casi, la Legge del 23 settembre 1939 stabilì che esse sarebbero state «adottate da Franco» per la completa riedificazione. La prima città adottata fu proprio Belchite, per decreto del 7 ottobre 1939 (fig. 6).

La costruzione del nuovo paese si realizzò in un periodo di quasi 15 anni, dal 1940 fino al 1954, secondo le direttive della Dirección General de Regiones Devastadas¹⁶ e dei suoi architetti: José María Aixelá e Enrique Ledesma, con la collaborazione degli architetti locali Teodoro Ríos e Regino Borobio. Il nuovo Belchite fu costruito a 500 metri dalle rovine del vecchio centro distrutto. La Dirección General

16. LÓPEZ 1995.

de Regiones Devastadas, creata appositamente nel settembre 1939 per effettuare la ricostruzione materiale della Spagna distrutta dalla guerra, aveva come obiettivo non solo il recupero delle città, ma la costruzione di un nuovo ordine sociale e spirituale in cui l'architettura giocasse un ruolo chiave, perché dimostrazione materiale della volontà del nuovo regime di cambiare la realtà spagnola. La dittatura voleva trasformare decisamente sia la vita urbana che quella rurale.

«Pero la tarea que con santa ambición nos imponemos no se limitará a la reconstrucción de lo que el marxismo arrasó. Después de levantar sobre las ruinas las nuevas ciudades nacionalsindicalistas, llegaremos, con todo el ímpetu de nuestra 'manera de ser', a cambiar radicalmente la estructura de la vida urbana y rural española»¹⁷.

In questo contesto nazionale, la nuova Belchite, ricostruita accanto alle rovine dell'antica, fu un modello di urbanistica franchista e dell'utopia della nuova società che perseguiva la dittatura¹⁸ (fig. 7): una nuova città, di grandi dimensioni, in cui il potere e la divisione in gruppi sociali della popolazione si materializzarono spazialmente, in cui le cui case erano divise per classi e tipi, cercando il comfort e l'igiene che la città vecchia non aveva avuto.

In questo senso, la nuova città franchista reagì a un modello urbano simile in tutti i casi, con un ritorno all'architettura tradizionale spagnola, respingendo l'architettura razionalista come internazionale e repubblicana. Nel caso di Belchite, furono utilizzati materiali ed elementi tradizionali tipici dell'architettura regionale aragonese, come mattoni, gallerie con archi a sesto acuto e cornicioni in legno sulla facciata – come può vedersi nel Comune e nella Banca di Spagna – per evitare l'omogeneità e la tediosità dell'architettura razionalista (fig. 8).

Peraltro, e considerando il panorama nazionale coevo, Belchite e le altre città ricostruite dal franchismo, presentano alcuni elementi comuni che consentono di identificare ciò che è stato definito «estilo Regiones Devastadas». Sono città chiuse, rigidamente organizzate in una trama o rete ortogonale nella quale lo spazio pubblico della piazza principale (di solito dedicata al dittatore), manifesta l'ordine sociale e politico stabilito dal regime, poiché ospita la chiesa, il municipio e la Caserma della *Guardia Civil*, ovvero gli edifici che rappresentano rispettivamente il potere religioso, politico e militare.

Intorno a questi edifici sono distribuite in modo ordinato le case dei contadini, organizzate per tipologia e categoria. Nel suo design, tiene anche conto del profilo urbano esterno della città, facendo risaltare su tutti gli edifici la massa della chiesa di San Martin di Tours, con il suo campanile come punto di riferimento attorno al quale è organizzata l'intera *silhouette* della città.

17. LOSADA 1937, p. 11.

18. BITRIÁN 2017.

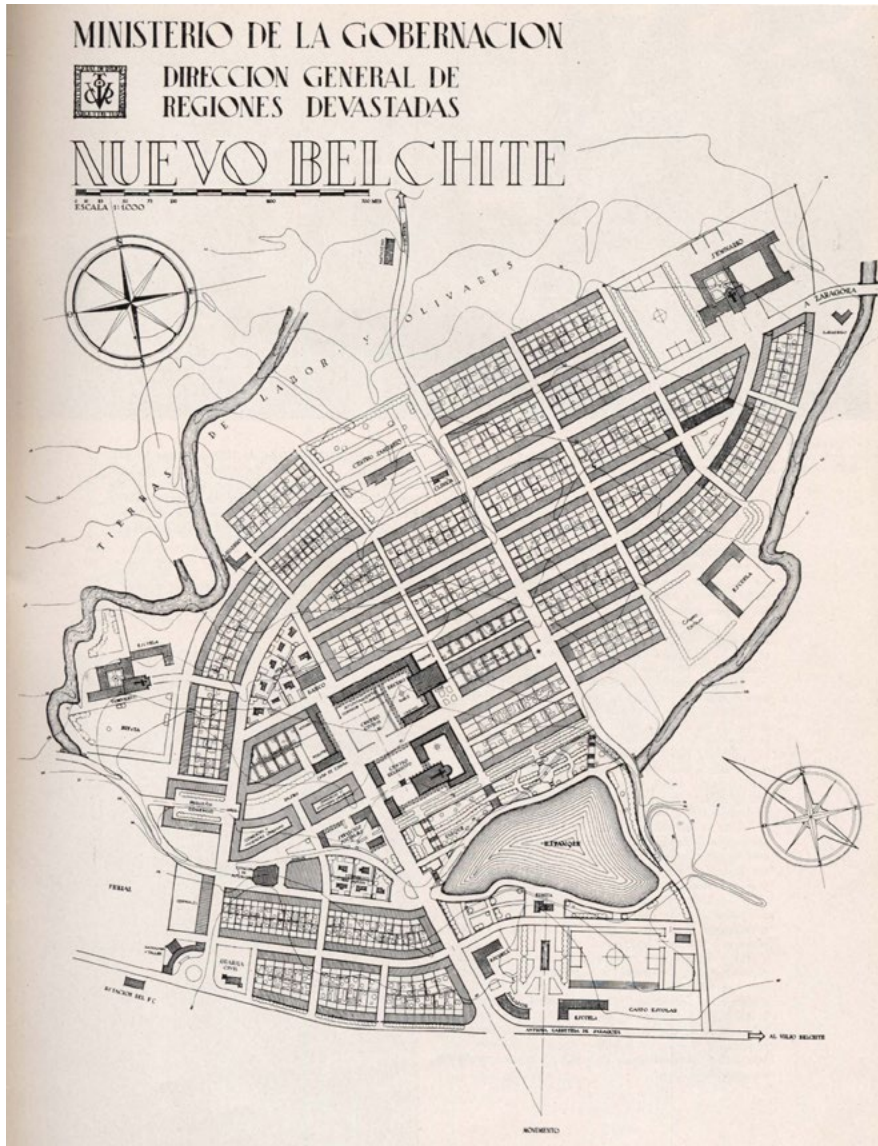


Figura 7. Piano urbano del nuovo Belchite costruito accanto le rovine del vecchio (da «Reconstrucción», 1940, 1).



Figura 8. Belchite nuovo. Antico palazzo del Banco de España, stato attuale (foto I. Ruiz Bazán, 2018).

Nel caso specifico di Belchite, dove tutte queste costanti si ripetono, la disposizione semicircolare di alcune strade, la presenza di piazze più piccole e la varietà di costruzioni residenziali, hanno assicurato alla nuova città un aspetto eterogeneo e visivamente interessante, tra la quali si distingue la complessa ed esotica chiesa di San Martín de Tours, il centro spirituale della nuova Belchite, opera dell'architetto aragonese Manuel Martínez de Ubago, costruita nel 1949 in stile neomedievale, con la sua torre di 43 metri di altezza, che domina tutta la città (fig. 9).

Secondo i principi urbanistici della ricostruzione, la nuova Belchite aveva una struttura chiusa, reminiscenza delle storiche ville spagnole, compresa la tradizionale piazza principale porticata, usuale in Castiglia, che rispondeva all'idea che la tipica città spagnola dovesse avere una piazza con archi e portici. Tuttavia questa tipologia non era normale in Aragona, quindi la sua forma è strana nel contesto dell'architettura popolare della regione.

In termini di edilizia residenziale, la nuova città prevedeva 900 case progettate per ospitare 3.500 abitanti (nel 1940 la popolazione raggiunse approssimativamente la cifra di 4.700 abitanti). Generalmente erano case dai volumi semplici, a uno o due piani, con tetti a falde rivestiti da tegole, come segno di rifiuto per il tetto piano associato all'architettura del movimento moderno, e con disegni modulari semplici che si ripetono nei diversi tipi di case, cosicché sono simili portali, balconi, cornicioni, ecc. (fig. 10).

Ma questo modello architettonico conteneva una contraddizione: se nella parte esterna l'architettura privata mostrava elementi regionalisti in linea con la nuova mentalità e ideologia tradizionalista dello stato franchista, nell'arredamento delle case si prestava una maggiore attenzione al funzionalismo per il comfort e l'igiene, secondo quei principi avanzati dall'architettura razionalista, che però era respinta dalla dittatura. Apparentemente il comfort e la funzionalità delle case potrebbero essere in sintonia con la continuità della tradizione delle forme architettoniche.

Le cinque tipologie di abitazioni furono progettate in base alla tipologia dei loro occupanti: lavoratori giornalieri e braccianti, agricoltori modesti o ricchi, funzionari e commercianti. Di dimensioni variabili, alcune case avevano magazzini, negozi, uffici. In questo modo riflettevano i gruppi sociali in cui la nuova società franchista stava per essere organizzata (figg. 11a-11b).

Esaminando e valutando tutte queste caratteristiche, può senza dubbio affermarsi che Belchite fu un singolare esempio di modello di città nazionalista-sindacalista del regime di Franco e dell'architettura dello stile «Regiones Devastadas»¹⁹ (fig. 12). E già soltanto per questo singolare ed

19. VÁZQUEZ 2010.



Figura 9. Belchite nuovo.
Chiesa di San Martin de
Tours, stato attuale
(foto I. Ruiz Bazán, 2018).

eccezionale motivo, la nuova Belchite dovrebbe essere conservata e dichiarata bene culturale legato alla storia della Spagna contemporanea.

La costruzione della nuova città era dunque iniziata all'inizio del 1940, con la cerimonia di fondazione dallo spiccato segno politico, dato dalla presenza del ministro dell'Interno, Serrano Suñer, che aveva precedentemente visitato le rovine della città vecchia. La costruzione della nuova città durò 14 anni, fino al 13 ottobre 1954 quando fu inaugurata dallo stesso Generale Franco, che ritornava al paese di nuovo, con tutte le principali autorità civili, religiose e militari (incluso il Vescovo di Teruel), che consegnò i titoli di proprietà di 250 case agli abitanti di Belchite, ricordando loro che la loro eroica azione era stata «la piedra de toque del comunismo español»²⁰. La stampa dell'epoca evidenziava le qualità della nuova popolazione: modernità, pulizia, gioia e igiene. «Otra vida mejor y más amable. Del pasado sólo quedan la gloria, el honor y los recuerdos (Perdonar, pero no olvidar)»²¹.

20. «ABC», 14 ottobre 1954, p. 23.

21. BARO 1954, p. 24.



Figura 10. Una strada del nuovo Belchite in fase di costruzione, 1943 (Dirección General de Regiones Devastadas, Archivo General de la Administración).



Figura 11a-11b. Belchite Nuovo.
Due diversi tipi di abitazioni per
contadini, stato attuale
(foto I. Ruiz Bazán, 2018).

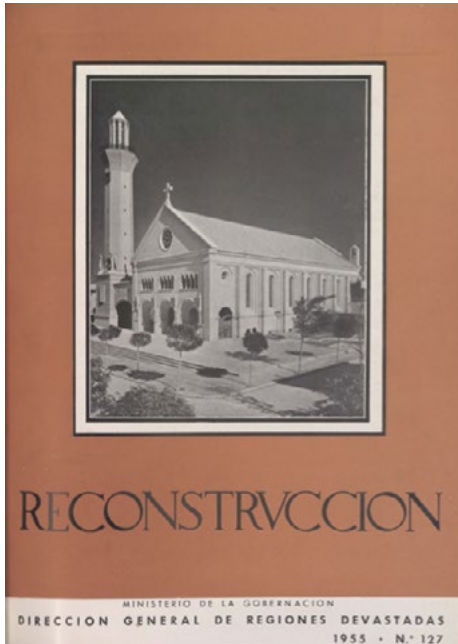


Figura 12. Copertina del n. 127 della rivista «Reconstrucción» del 1955, con la facciata della nuova chiesa parrocchiale di Belchite.

Tuttavia, in pratica, i lavori non si conclusero fino alla metà degli anni Sessanta, a causa, tra le altre circostanze, della mancanza di lavoratori e materiali.

Le «due Belchite», la vecchia e la nuova città e il destino delle rovine di guerra: la costruzione di un mito

Nel frattempo, cosa era successo alle rovine della città vecchia distrutte durante la guerra civile? Qualcosa di straordinario era accaduto sulla scena nazionale, perché di fronte ad altri «popoli adottati» come Brunete o Guernica²², dove la nuova città era stata costruita su quella vecchia, a Belchite Franco prese l'insolita decisione di lasciare la rovina come monumento ai caduti e alle vittime della guerra, in onore dell'eroismo dei civili e dei soldati nazionali morti, costruendo la nuova città a 500 metri di distanza.

22. VIEJO-ROSE 2011.

«Quedarán todas estas ruinas como monumento nacional y relicario. Y junto a ellas, en un terreno firme y sano, se alzará un nuevo Belchite, según prometió el Generalísimo [...] Será la nueva ciudad alegre en su trazado, de puro estilo aragonés, valeroso y fuerte»²³.

In questo modo, la vecchia Belchite, considerata come «huellas gloriosas [...] para la enseñanza de las generaciones venideras y recuerdo de la heroica Cruzada»²⁴ – che fu ancora abitata per qualche tempo, prima di rovinarsi completamente come appare oggi – finì per diventare un gigantesco memoriale di guerra in ricordo dei caduti, almeno cinque anni prima di Oradour-sur-Glane, e fu usata anche per dimostrare il potere del male, cioè la natura distruttiva della Repubblica, in una visione manichea e semplicistica della storia spagnola: i buoni (i cittadini, l'esercito nazionale) contro i cattivi (i rossi/*los rojos*, i repubblicani). Le rovine hanno così un duplice significato: monumentalizzano l'eroismo dei cittadini e allo stesso tempo denunciano la barbarie dei repubblicani, contribuendo anche a rafforzare la paura del ritorno all'anarchia e alla barbarie nella popolazione (fig. 13).

In questo contesto, la dittatura di Franco ha sviluppato una vera apologia e difesa delle rovine di guerra, attorno alle quali sono stati eseguiti atti di commemorazione, come processioni e preghiere in pubblico, e anche cerimonie ai piedi della Croce dei Caduti a Belchite, che hanno sottolineato il valore commemorativo delle rovine di guerra, un elemento che la stampa franchista ha ripetuto insistentemente.

Ancora di più, in questo periodo le rovine formarono un paesaggio emotivo che attrasse l'eroismo tradizionale degli spagnoli, mettendo in relazione la guerra civile con precedenti episodi storici, come la resistenza all'invasione dell'esercito francese durante la Guerra d'Indipendenza (1808-1809), che aveva un particolare e famoso precedente precisamente a Saragozza, la capitale aragonese.

In effetti, numerosi ideologi del regime hanno esaltato la bellezza delle rovine di guerra, evocative di eroismo e gloria militare.

«Necesitamos ruinas recientes, cenizas nuevas, frescos despojos; eran precisos el ábside quebrado, el carbón en la viga y la vidriera rota para purificar todos los salmos [...] Benditas las ruinas porque en ellas están la fe y el odio y la pasión y el entusiasmo y la lucha y el alma de los hombres [...] Porque hemos conocido el dolor, sabemos ya de la hermosura de la ruina»²⁵.

23. SÁNCHEZ DEL ARCO 1938.

24. ADOPCIÓN 1941, p. 1.

25. FOXÁ 1937.



EL SÍMBOLO DE LOS DOS BELCHITES

Junto a las piedras heroicas del viejo Belchite va a alzarse la traza cardinal y acogedora del Belchite nuevo; junto a los escombros, la reconstrucción; junto al montón de ruínas que sembró el marxismo como huella inequívoca de su fugaz paso, el monumento alegre de la paz que la España de Franco edifica. Símbolos de dos épocas y de dos sistemas, los dos Belchites hablan, con el lenguaje mudo de sus escombros y de sus blancas piedras, de barbarie y cultura, de miseria y de Imperio, de materia y de espíritu, de la anti-España sojuzgada y de la España vencedora y eterna. Y hablan, también, de heroicas tenaces, de sacrificios ignorados, de esfuerzos incógnitos, del tesón de una raza invencible que sobre los hogares destruidos eleva los cimientos de una Patria renovada y fecunda.

Porque es Belchite un símbolo, quiso el Caudillo conservarlo en el dolor de sus paredes calcinadas. Catorce días de épica defensa labraron sus ruinas: defensa ca-

lle a calle, edificio por edificio, piedra por piedra, sin un solo desánimo ni una vacilación; que así es de dura y terca la resistencia del espíritu cuando hace frente a los embates desatados de la fuerza bruta. Y porque no hubo allí ni una vacilación ni un desánimo, si quedó roto el cuerpo de Belchite al final de la lucha, su espíritu invencible y heroico pervive hoy, para contemplación y asombro de las gentes, entre los torres carcomidas, los arcos derrumbados y los muros deshechos. Cada calle, una firme fortaleza; cada casa, un reducto; cada ladrillo, el chorrotón de sangre de una vida tronchada que quiso ser fecunda y que con tinta roja escribió el testimonio de su fecundidad.

No puede haber más alto monumento a la memoria insigne de aquel puñado de héroes que el panorama torvo de las ruinas: con los baquetes que horadó la metralla, bien pronto taponados con carne palpitante, aún más tenaz y firme que la piedra; con las desgarraduras

Ruinas de Belchite.—Arriba: en primer término, a la derecha, el Seminario; en segundo término, a la izquierda, el Arco de San Roque. Abajo: el Santuario de Nuestra Señora del Pueblo.



Figura 13. Artículo publicado sulla rivista «Reconstrucción», 1940, 1.

Ed è così che Le rovine di Belchite diventano una icona ideologica e motivo artistico e fotografico per artisti ed viaggiatori, come Josep Rocarol²⁶ o Francisco Cidón²⁷.

Secondo lo storico francese Stéphane Michonneau²⁸, autore di un splendido libro sulla storia di Belchite in questo periodo, la trasformazione delle rovine di guerra di Belchite in un simbolo dei martiri della guerra ha due chiari precedenti: l'uso ideologico delle rovine fatto durante la Prima guerra mondiale, e l'esistenza di preesistenti miti sulla resistenza nazionale all'invasore in Spagna, come Numancia (contro l'Impero Romano) e Saragozza (contro l'esercito di Napoleone), con cui il regime di Franco voleva connettersi per stabilire una sorta di legittimità della rivolta, sottolineando il carattere dei martiri della causa nazionale e della patria. Una condizione, il martirio, che aveva una logica all'interno dell'ideologia cattolica nazionale che abbracciava e difendeva il regime.

Va aggiunto, inoltre, che, data l'importanza che il regime dava alle rovine di Belchite, queste non solo ricevettero presto visite ufficiali, ma entrarono anche a far parte di itinerari turistici per contemplare «las gloriosas ruinas de Belchite»²⁹. Da questo punto di vista Belchite era, insomma, una sintesi dell'eroismo di tutta la nazione.

«Belchite podrá ser superado en destrucción –Guernica-, en tiempo de sitio –Oviedo-, en crueldad y refinamiento de la horda al poseerlo –Teruel-, pero de todo eso junto, de todo esto, algo tiene Belchite. Belchite es Brunete por el enemigo, es Huesca en poder de los marxistas, Belchite es, en fin, síntesis de nuestros heroísmos»³⁰.

Tuttavia, l'aspetto delle rovine di Belchite oggi è il prodotto di un processo di smantellamento sistematico e demolizione, particolarmente significativo in alcuni casi (il Seminario minore e il Consiglio comunale), poiché per anni le rovine sono state la cava di materiale da costruzione per la nuova città.

Infatti, dopo la fine della guerra le rovine furono abitate per almeno due decenni, poiché il processo di costruzione della nuova città fu molto lento; quindi fino all'inizio degli anni Sessanta (1963), c'erano ancora famiglie che vivevano nella vecchia Belchite. Il processo di trasformazione delle rovine di guerra in un memoriale, dunque, avvenne progressivamente, complice anche con la circostanza che ancora per anni la popolazione non abbandonò completamente la città.

26. CASTÁN 2017.

27. CIDÓN 1943.

28. MICHONNEAU 2017.

29. «ABC» (Sevilla) del 18 ottobre 1938, p. 11, in BITRIÁN 2017, p. 7.

30. «Amanecer» del 12 marzo 1938, in MICHONNEAU 2017, p. 112.

Democrazia e nuova sensibilità verso i luoghi della memoria: la patrimonializzazione e la valorizzazione di Belchite

Dopo la morte del dittatore nel 1975 e la proclamazione della democrazia con il referendum del 6 dicembre 1978, le rovine di Belchite entrarono in un nuovo processo, a metà strada tra abbandono e conservazione.

Il problema principale di questa città – che dal 1960 ha anche subito una notevole perdita della sua popolazione a causa dell’emigrazione verso le grandi capitali (da 2.650 abitanti nel 1960 a 1.643 nel 2000) – è l’associazione così marcata con Franco. Ciò ha causato un notevole ritardo nel processo di conservazione delle rovine, fondamentalmente perché non si sapeva come trattarle, dato che non potevano più essere considerate un memoriale della guerra. Era un patrimonio difficile da digerire per la democrazia.

A causa di questa circostanza, e nonostante il valore storico e artistico di alcuni dei monumenti della città vecchia ancora in piedi (la torre mudéjar, gli archi d’ingresso della città, alcune chiese barocche come San Agustín e San Rafael), fino al 2002 le rovine del vecchio Belchite non vennero dichiarate *BIC, Bien de Interés Cultural*³¹, il più alto livello di protezione legale di un bene culturale nella legislazione spagnola. Solo in quell’anno iniziarono gli interventi di conservazione, ma soltanto su monumenti concreti come quelli prima menzionati, e fino ad oggi non è stato effettuato alcun intervento complessivo del complesso, sebbene sia stato approvato un *Piano generale per le rovine*³² (2007) firmato dallo studio BAU (architetto Javier Borobio), che però la crisi economica del 2008 ha impedito di mettere in pratica.

La mancanza di interventi da parte del governo d’Aragona non ha fermato l’uso turistico della vecchia Belchite; per questo motivo il Consiglio comunale, nel marzo 2013, anche per evitare il degrado delle rovine³³, ha circondato la città con una recinzione al fine di impedire visite incontrollate, organizzando un servizio di guida turistica e facendo pagare l’ingresso.

Oggi le rovine della città vecchia sono diventate un luogo di memoria molto frequentato, che attrae un numero considerevole di turisti – quasi 14.000 visite nel 2014 – che arrivano in città per vedere in prima persona le tracce della guerra civile spagnola, una preziosa serie di architetture

31. BIC, <http://www.patrimonioculturaldearagon.es/bienes-culturales/56/10157/5691837/6612789> (ultimo accesso 28 settembre 2019).

32. BOROBIO 2010; BOROBIO 2018.

33. PÉREZ 2013.

regionaliste, un esempio significativo dello stile della Dirección General de Regiones Devastadas e un documento storico di prim'ordine per comprendere l'utopia urbana del regime di Franco.

Nella gestione del sito non si è sviluppato altro oltre alla semplice visita, e per alcuni storici come Stéphane Michonneau, autore di uno studio unico su Belchite intitolato *Fue ayer. Belchite, un pueblo frente a la cuestión del pasado* (2017), si è persa l'opportunità di trasformare Belchite in un museo paesaggistico (*paisaje museo*) simile a quello della Battaglia di Normandia o di Verdun³⁴.

Per fare ciò, dovrebbe aprirsi un nuovo discorso sul conflitto armato, cosa che finora non è stata fatta, utilizzando e integrando elementi poco conosciuti: le altre Belchite. Il riferimento è al campo di lavoro forzato in cui vivevano i prigionieri che lavoravano nelle opere della nuova città di Belchite tra il 1940 e il 1945, e quello nel campo "Russia" per famiglie sfollate, in genere repubblicane e di sinistra, quando tornarono a Belchite, e la cui l'esistenza è stata studiata molto di recente³⁵.

Sarà anche necessario recuperare la memoria della popolazione, dell'intera popolazione, non solo quella dei vincitori, ma anche quella dei vinti (fig. 14). Questa è una delle sfide che non ha ancora risolto la società spagnola, dal momento che la transizione dalla dittatura alla democrazia è stata costruita su un patto che consisteva nel dimenticare, per evitare una nuova guerra. Precisamente, per alcuni storici, una delle peggiori eredità del regime di Franco è questa paura della verità, che appesantisce il nostro futuro, come dimostrano ad esempio i problemi attuali per la gestione della sepoltura di Franco nella Valle de los Caídos, l'altro grande monumento commemorativo della dittatura, inaugurato nel 1959³⁶.

Belchite come un'opportunità: una porta sul passato, con una proiezione per il futuro

Attualmente Belchite ha una popolazione di circa 1.600 abitanti e la sua situazione è simile a molte città dell'interno della Spagna, in cui la popolazione continua a declinare e sembra destinata a scomparire, quella che viene oggi chiamata «la España vacía»³⁷.

Tuttavia, la crescente attenzione verso i luoghi della memoria ha fatto aumentare considerevolmente il numero di visitatori, con l'impatto positivo che questo fattore può avere sulla

34. MICHONNEAU 2017, p. 247.

35. BITRIAN 2017.

36. MUÑOZ 2017; CASANOVA 2018.

37. MOLINO 2016.



Figura 14. Copertina del libro *El viejo Belchite. La agonía de un pueblo* (da ALLANEGUI, ARCHILLA, CINCA 2008).

vita della città. Il cosiddetto *turismo di guerra* diventa, quindi, una risorsa di prim'ordine per riattivare economicamente aree depresse come quella del Campo de Belchite.

Dal punto di vista patrimoniale, Belchite è qualcosa di più che un insieme di rovine di guerra e un eccezionale esempio di urbanistica e ideologia franchista. Visitare i resti dell'antica Belchite è un'esperienza incomparabile, che dà senso all'idea che il patrimonio culturale sia una porta sul passato, un contatto che attiva la memoria e la storia, in cui il tempo sembra essersi fermato e che offre sensazioni uniche al visitatore (fig. 15).

Sentire la storia così direttamente attraverso il contatto con questi resti può anche far luce sui conflitti del presente, perché la società spagnola deve ancora accettare e risolvere parte della storia della guerra civile, del dopoguerra e della dittatura. Pensare a cosa può essere fatto oggi con Belchite implica ripensare la storia e integrare la memoria dei perdenti in un discorso che, fino ad ora, ha solo raccontato parte di ciò che è accaduto: la versione dei vincitori.

Inoltre, il valore culturale e la protezione legale del nuovo Belchite devono essere ampliati. È necessario integrare in Belchite il riconoscimento della nuova città costruita dalla dittatura come patrimonio per il suo valore artistico e urbanistico, per essere un documento storico di prim'ordine come testimonianza di un'utopia falangista che, al di là dell'ideologia, dovrebbe essere apprezzata come proposta architettonica e urbanistica.

Per concludere, tutti questi elementi: le rovine della guerra, il nuovo popolo, i resti del campo di lavoro e dell'insediamento russo, la repressione, le vittime di entrambe le parti, e anche, perché no, lo spopolamento, devono essere incorporati in una storia integrativa che mostra alla popolazione, alla società aragonese e agli eventuali visitatori di Belchite, tutti i contorni e le sfaccettature di una località simbolo come pochi della storia contemporanea della Spagna, compresi problemi e conflitti. Solo in questo modo potremo avanzare nella costruzione di una società inclusiva, giusta e veramente democratica, attraverso la memoria di tutte le persone colpite. Belchite, che un tempo era un simbolo della dittatura, potrebbe servire in questa occasione come una metafora per la fine della transizione, un periodo che per una parte degli spagnoli non è ancora concluso.



Figura 15. Strade del vecchio Belchite, distrutto dalla guerra, stato attuale (foto A. Hernández, 2018).

Bibliografía

- ADOPCIÓN 1941 - *Adopción por el Caudillo de las localidades dañadas por la guerra*, Decreto del 23 septiembre 1939, in «Boletín de la Dirección General de Arquitectura», 1941, 1, pp. 1-5.
- ALLANEGUI, ARCHILLA, CINCA 2008 - G. ALLANEGUI BURRIEL, A. ARCHILLA NAVARRO, J. CINCA YAGO, *El viejo Belchite. La agonía de un pueblo*, Diputación General de Aragón, Zaragoza 2008.
- ALMARCHA 1991 - M.E. ALMARCHA NÚÑEZ-HERRADOR, *Aproximación al urbanismo y arquitectura de Brunete (1939-1949): lo pragmático y lo simbólico*, in «Anales del Instituto de Estudios Madrileños», XXX (1991), pp. 679-697.
- ALMARCHA 2011 - M.E. ALMARCHA NÚÑEZ-HERRADOR, *El Alcazar de Toledo. La reconstrucción de un hito simbólico*, in «Archivo Secreto: revista cultural de Toledo», 2011, 5, pp. 392-416.
- ALVIS 1997 - R.E. ALVIS, *The Berliner Dom, the Kaiser Wilhelm Gedachtniskirche, and the Ideological Manipulation of Space in Postwar Berlin*, in «East European Quarterly», 31 (1997), 3, pp. 355-76.
- ARAGONÉS 1937 - P. ARAGONÉS, *Alcázar de Adobes*, in «ABC», Sevilla, 10 ottobre 1937, pp. 3-4.
- BARO 1954 - J. BARO QUESADA, *El Generalísimo hace entrega en Belchite de los títulos de propiedad de 250 viviendas*, in «ABC», 14 ottobre 1954, p. 24.
- BEEVOR 2005 - A. BEEVOR, *La guerra civil española*, Editorial Crítica, Barcelona 2005.
- BITRIÁN 2017 - C. BITRIÁN VAREA, *Los cinco Belchites. Utopías y heterotopías en el primer franquismo*, in «Scripta Nova. Revista Electrónica de Geografía y Ciencias Sociales, Universitat de Barcelona», XXI (2017), 576, s.p.
- BOROBIO 2010 - J. BOROBIO SANCHÍZ, *El Plan director del Pueblo Viejo de Belchite*, in J. CINCA YAGO, J.L. ONA GONZÁLEZ (a cura di) *Comarca de Campo de Belchite*, Diputación General de Aragón, Zaragoza 2010, pp. 249-250.
- BOROBIO 2018 - J. BOROBIO SANCHÍZ, *Tres de las intervenciones llevadas a cabo en Belchite por el estudio BAU*, in «Artigrama», 2018, 33, pp. 419-431.
- CÁMARA 1940 - A. CÁMARA, *Reconstrucción de Belchite*, in «Reconstrucción, Revista de la Dirección General de Regiones Devastadas», 1940, 1, pp. 11-16.
- CASANOVA, PRESTON 2008 - J. CASANOVA, P. PRESTON (a cura di), *La guerra civil española*, Pablo Iglesias, Madrid 2008.
- CASANOVA 2018 - J. CASANOVA, *Tratar la historia en serio*, in «infolibre», 12 diciembre 2018, s.p., https://www.infolibre.es/noticias/luces_rojas/2018/10/14/tratar_historia_serio_87605_1121.html (ultimo accesso 5 settembre 2018)
- CASTÁN 2017 - A. CASTÁN CHOCARRO, *Josep Rocarol: dibujos para la Dirección General de Regiones Devastadas desde el Campamento de Penados de Belchit*, in «Her&Mus. Heritage & Museography», 2017, 18, pp. 23-40.
- CIDÓN 1943 - F. CIDÓN, *Pueblos de Aragón devastados por la guerra*, Huecograbado Arte, Bilbao 1943.
- CINCA, ALLENGUI, ARCHILLA 2018 - J. CINCA YAGO, G. ALLENGUI, A. ARCHILLA (a cura di), *El viejo Belchite. La agonía de un pueblo*, Gobierno de Aragón, Zaragoza 2018.
- FEIREISS 1994 - K. FEIREISS (a cura di), *Egon Eiermann: die Kaiser-Wilhelm-Gedächtnis-Kirche*, Ernst & Sohn, Berlin 1994.
- FAURE 2010 - C. FAURE, *Oradour-sur-Glane et le Centre de la mémoire (Haute-Vienne/France)*, in «Valeurs Universelles. Valeurs locales. Pour qui, pour quoi un site est-il grand?», Colloque International ICOMOS France, (Parigi, 15-16 ottobre 2009), ICOMOS France, Paris 2010, pp. 133-139.

- FERNÁNDEZ 1938 - W. FERNÁNDEZ FLOREZ, *La ruta de guerra*, in «ABC» (Sevilla), 30 settembre 1938, pp. 3-6.
- FOXÁ 1937 - A. FOXÁ, *Arquitectura hermosa de las ruinas*, in «Vértice», 1937, 1, s.p.
- GÓMEZ 1940 - P. GÓMEZ APARICIO, *El símbolo de los dos Belchites*, in «Reconstrucción, Revista de la Dirección General de Regiones Devastadas», 1940, 1, pp. 6-9.
- FORCADELL, SABIO 2006 - C. FORCADELL, A. SABIO (a cura di), *Paisajes para después de una guerra. El Aragón devastado y la reconstrucción bajo el franquismo (1936-1957)*, Diputación Provincial de Zaragoza, Zaragoza 2006.
- HERNÁNDEZ 2006 - A. HERNÁNDEZ MARTÍNEZ, *Paisajes y monumentos reconstruidos: patrimonio cultural y franquismo*, in Forcadell, Sabio 2006, pp. 241-268.
- HERNÁNDEZ 2008 - A. HERNÁNDEZ MARTÍNEZ, *La restauración de monumentos en Aragón 1936-1958*, in J.I. CASAR PINAZO, J. ESTEBAN CHAPAPRÍA (a cura di), *Bajo el signo de la victoria. La conservación del patrimonio durante el Primer Franquismo (1936-1958)*, Pentagraf, Valencia 2008, pp. 151-199.
- HERNÁNDEZ 2010 - A. HERNÁNDEZ MARTÍNEZ, *La actuación de la Dirección General de Bellas Artes en Aragón*, in M.P. GARCÍA CUETOS, M.E. ALMARCHA NÚÑEZ-HERRADOR, A. HERNÁNDEZ MARTÍNEZ (coord.), *Restaurando la memoria. España e Italia ante la recuperación monumental de posguerra*, Trea editorial, Gijón 2010, pp. 41-66.
- LÓPEZ 1995 - J.M. LÓPEZ GÓMEZ, *Un modelo de arquitectura y urbanismo franquista en Aragón: La Dirección General de Regiones Devastadas. 1939-1957*, Diputación General de Aragón, Zaragoza 1995.
- MICHONNEAU 2017 - S. MICHONNEAU, «Fue ayer». *Belchite: un pueblo frente a la cuestión del pasado*, Prensas de la Universidad de Zaragoza, Zaragoza 2017.
- MOLINO 2016 - S. MOLINO, *La España vacía. Viaje por un país que nunca fue*, Turner, Madrid 2016.
- MUÑOZ 2017 - A. MUÑOZ MOLINA, *Lugares del acuerdo*, in «El País», 29 maggio 2017, s.p., https://elpais.com/cultura/2017/05/23/babelia/1495549885_617266.html (ultimo accesso 1 ottobre 2018).
- PANE 2018 - A. PANE, *Ruins for remembrance»: the debate about the bombed London City churches and its echoes in Italy*, in «Storia urbana», XLI (2018), 158, pp. 111-147.
- PÉREZ 2013 - R. PÉREZ, *La agonía de Belchite. El pueblo abandonado tras la Guerra Civil se desmorona por la falta de inversiones para consolidarlo*, in «ABC», 26 gennaio 2013, s.p., <https://www.abc.es/local-aragon/20130126/abci-historico-pueblo-belchite-agoniza-201301241735.html> (ultimo accesso 15 ottobre 2018).
- SÁNCHEZ 1938a - M. SÁNCHEZ DEL ARCO, *Un nuevo Belchite sobre las ruinas gloriosas*, in «ABC» (Sevilla), 11 maggio 1938, p. 7.
- SÁNCHEZ 1938b - M. SÁNCHEZ DEL ARCO, *Un nuevo Belchite, de trazado alegre y de puro estilo aragonés, valeroso y fuerte*, in «El Día de Palencia», 11 maggio di 1938, s.p.
- TEIRA 2006 - F. TEIRA CUBEL, *Belchite y la línea del Ebro*, in FORCADELL, SABIO 2006, pp. 63-65.
- VÁZQUEZ 2010 - M. VÁZQUEZ ASTORGA, *Belchite: un nuevo pueblo nacido a la sombra de unas gloriosas ruinas*, in J. CINCA YAGO, J.L. ONA GONZÁLEZ (a cura di), *Comarca de Campo de Belchite*, Diputación General de Aragón, Zaragoza 2010, pp. 241-248.
- VIEJO-ROSE 2011 - D. VIEJO-ROSE, *Reconstructing Spain. Cultural heritage and Memory after Civil War*, Sussex Academic Press, Eastbourne 2011.